

PD. DS E DL DIVISI A BRUXELLES?

Il «fattore Watson» inquieta i democrat

■ Nel vertice di ieri l'altro con Walter Veltroni, Graham Watson ha avuto ampie rassicurazioni. Una su tutte: sul tema della collocazione internazionale del Pd, dentro il loft non verrà impressa alcuna accelerazione, men che meno sulla strada del Pse. Ma la soglia di attenzione del partito sul *dossier* resta alta. Non tanto per il dibattito sul «tema socialisti sì - socialisti mai». Quanto perché, è la vulgata che accomuna più o meno tutte le «anime» (leggasi, correnti), il tema dell'approdo internazionale potrebbe rappresentare un viatico agevole per chiedere una «discussione aperta» (leggasi, congresso) o la convocazione di un organismo collegiale che faccia da contrappeso al segretario (leggasi, direzione ristretta).

Le garanzie di Veltroni e il nict di filo-socialisti e popolari

Una possibile soluzione del dilemma comunitario, sul tavolo, già c'è. Ed è quella che Watson ha spiegato nell'intervista di ieri al *Riformista*. «Tra il 2009 e il 2014 - è l'opinione del capogruppo

dell'Alde (il gruppo in cui siede la Margherita, ma anche i Radicali, ndr) - il Pd manderà alcuni eletti nel Pse e alcuni da noi. Immagino che il gruppo verrà diviso a seconda delle persone che arriveranno al Parlamento europeo». Traduzione: ex diessini coi socialisti, ex diellini coi liberal-democratici.

Il problema è che la proposta, al momento, viene respinta al mittente. «Per quanto mi riguarda, non la voglio nemmeno prendere in considerazione. È una soluzione che non ci possiamo permettere perché ci indebolirebbe», sbotta Gianni Pittella, membro dell'esecutivo del Pd e presidente della delegazione italiana del Pse. «Questa non è una soluzione», gli fa eco Massimo Brutti, della sinistra del partito. Che ribadisce: «Mettiamoci tutto lo spirito di mediazione che vogliamo. Ma l'obiettivo del Pd resta un rapporto organico coi riformisti del Pse nell'ambito di un progetto che punti ad allargare il campo dei riformisti in Europa».

Lo scenario «divisi in Europa» non sembra trovare consensi nemmeno tra i popolari. Tanto che Pierluigi Castagnetti rileva che «la soluzione proposta da Watson va bene per una federazione e non per un partito unico. Il capogruppo dell'Alde è in cerca di fidanzamenti mentre noi in Italia siamo già sposati...».

■ Fermi, sul punto, anche i fedelissimi di Romano Prodi che alle primarie hanno sostenuto Rosy Bindi. Così Franco Monaco: «Mi rendo conto che la questione non è delle più semplici. Ma una soluzione chiara va trovata entro il 2009. La verità è che fino ad adesso abbiamo soltanto perso tempo. D'altronde, il tema della collocazione internazionale del Pd doveva essere affrontato in modo chiaro nel dibattito pre-14 ottobre». La scelta sul

punto di arrivo a Bruxelles, sottolinea sempre Monaco, «non riguarda soltanto i gruppi parlamentari dell'Europarlamento, anche perché i riferimenti europei si stanno dimostrando sempre più esili. Il problema va affrontato anche perché la vera posta in gioco è qui, in Italia».

Veltroni, per adesso, continuerà a tenere aperta - come rilevava ieri Watson - la «partita delle alleanze». E Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo del Pd e vicino al segretario, guarda avanti. Piddini ancora divisi a Bruxelles? «La pratica - risponde il senatore - è stata appena istruita e darà risultati entro il 2009. Forse, rispetto all'«ipotesi Watson», possiamo trovare qualcosa di meglio...».

TOMMASO LABATE

